

QUADERNI FORMIGINESI N. 62

FRANCESCO GHERARDI
**FORMIGINE 1906: UN PAESE E LA SUA
PARROCCHIA NELLE CARTE DI
DON FRANCESCO LUPPI**
(Seconda Parte)

GIAN CARLO MONTANARI
UN "CURIOSO" BACCANALE
(ancora su Francesco Pincetti, abate modenese, letterato)

GINO BLANDIN
della «Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois»
(traduzione italiana FRANCESCO GHERARDI)
SAUMUR
(Seconda Parte)

FRANCESCO MORETTI
CORLETTO
Notizie relative al territorio e alla Chiesa di S. Ambrogio Vescovo

CARLO MANNI
FEBBRAIO 1945
RICORDO DI UN BOMBARDAMENTO

Edizione riservata prevalentemente ai Soci
Tiratura 200 copie. Esemplare n°
Finito di stampare nel maggio 2015

SOMMARIO

Formigine 1906: un paese e la sua parrocchia nelle carte di Don Francesco Luppi - (Seconda parte)	pag. 51
Un "curioso" bacchanale (ancora su Francesco Pincetti, abate modenese, letterato)	pag. 68
Saumur - (Seconda parte)	pag. 73
Corletto - Notizie relative al territorio e alla Chiesa di S. Ambrogio Vescovo	pag. 79
Febbraio 1945 - Ricordo di un bombardamento	pag. 89

Abbreviazioni:

A.S.P.F.: Archivio Storico Parrocchia di Formigine
A.S.C.M.O.: Archivio Storico Comune di Modena
A.C.A.M.O.: Archivio Capitolare di Modena
A.S.M.O.: Archivio di Stato di Modena

FRANCESCO GHERARDI

FORMIGINE 1906: UN PAESE E LA SUA PARROCCHIA NELLE CARTE DI DON FRANCESCO LUPPI

(Seconda Parte)

LA VITA PARROCCHIALE

La vita parrocchiale, a Formigine come altrove nei primi del Novecento, era caratterizzata da una particolare enfasi posta sulle celebrazioni liturgiche e sulle devozioni legate alla religiosità popolare.

Le celebrazioni erano numerosissime, ed un quadernetto conservato in archivio parrocchiale - risalente probabilmente all'arciprete don Martini, ma annotato qua e là dallo stesso don Luppi - ci permette di ricostruire la loro scansione:

- Gennaio:

- 1 gennaio: in parrocchiale comunione generale delle quattro confraternite, Messa solenne, vesperi solenni, *Te Deum*.
- 6 gennaio, Epifania: in parrocchiale Messa solenne, vesperi solenni *in terzo*, predica della Santa infanzia, alla presenza dei bambini, con cerino in mano.
- 15, 16, 17 gennaio: in parrocchiale triduo solenne di Sant'Antonio Abate, con Messa, predica e benedizione con la reliquia.
- 17 gennaio, Sant'Antonio Abate: in parrocchiale Messa solenne, vesperi, *Te Deum* con l'intervento di tutte le confraternite.
- 31 gennaio, San Geminiano: in parrocchiale Messe festive e bacio della reliquia, funzione a carico della confraternita del Santissimo Sacramento, ma celebrata in San Bartolomeo per motivi di capienza.

- Febbraio:

- 2 febbraio, purificazione di Maria (detta Candelora): in parrocchiale, all'altare della Comunità (San Rocco e San Sebastiano), celebrazione di Messe seguite dalla recita di 3 Ave Maria e benedizione con la reliquia. Alle 9 benedizione delle candele e distribuzione delle medesime ai capifamiglia che prestano la decima (o "*questua dell'uva*"), segue processione sul sagrato e Messa solenne in terzo all'altar maggiore.
- 3 febbraio, San Biagio: in parrocchiale Messa al suo altare (

evidentemente c'era un sottoquadro ora perduto), con recita di 3 *Pater* e benedizione. Reliquia esposta.

- 5 febbraio, Sant'Agata: tutte le Messe all'Annunziata, benedizione con la reliquia.
- 9 febbraio, Santa Apollonia: tutte le Messe in San Pietro, con benedizione con la reliquia.
- Mercoledì delle Ceneri. In parrocchiale Messa, imposizione delle ceneri e predicazione. La predica continua in tutti i giorni di festa fino alla Domenica *in Albis*, Pasqua esclusa. Tutte le sere benedizione con il Santissimo Sacramento "*con offerte di privati per la liberazione dal terremoto*". Nella quarta domenica di Quaresima, "*Predica delle Anime*" e il mercoledì recita dell'Ufficio dei defunti.

- Marzo

- Tutti i venerdì di marzo, in parrocchiale Messa all'altare dell'Addolorata, canto delle litanie e recita della coroncina, poi benedizione con la reliquia.
- 10 marzo, inizia la Novena di San Giuseppe, nella chiesa di San Pietro. Messa, preci, litanie e benedizione con la reliquia, ognuno dei nove giorni.
- 19 marzo, San Giuseppe: tutte le Messe in San Pietro, tranne una in parrocchiale. Alle 9 Messa solenne *in terzo* in San Pietro. Nel pomeriggio predica in parrocchiale, poi vespro solenne in San Pietro, con processione eucaristica e benedizione con il Santissimo.

- Domenica delle Palme, Settimana Santa e Pasqua di Risurrezione:

- Domenica delle Palme, in parrocchiale benedizione e distribuzione delle palme ai sacerdoti e chierici, processione, Messa solenne, esposizione del Santissimo e inizio delle Quarantore, che durano sino al mercoledì mattina: ogni giorno esposizione del Santissimo alle 5 del mattino, più Messe durante la giornata, al pomeriggio completa e predica.
- Mercoledì, giovedì e venerdì della Settimana santa, alle 04.30 o 05.00 recita dell'ufficio detto *delle tenebre*. Nella sera del Giovedì santo, in parrocchiale, la predica della Passione, nella sera del Venerdì santo in San Pietro via Crucis e benedizione con la *stauroteca* (nel 1906 ha inizio la tradizione della processione con la statua del Cristo Morto).
- Sabato santo: in parrocchiale vespro alle 15.00, poi rinnovazione del fonte battesimale e Messa solenne.
- Pasqua di Risurrezione: in parrocchiale Messa solenne *in terzo* alle 09.00, vespri solenni *in terzo*.

- Aprile:

- Terza domenica di aprile: in parrocchiale festa del Patrocinio di San Giuseppe, Messa solenne *in terzo* all'altare del Carmine, con benedizione con la reliquia. È preceduta da una novena, sempre all'altare del Carmine.
- 25 aprile, San Marco: processione dalla parrocchiale al Conventino, dove è celebrata una Messa solenne, quindi la processione si ripete in senso inverso e termina con la benedizione con la reliquia.
- 29 aprile, San Pietro Martire: tutte le Messe in San Pietro, seguite dalla benedizione con la reliquia. Nel pomeriggio predica in parrocchiale. Seguono vespri solenni in San Pietro, benedizione eucaristica e bacio della reliquia.

- Maggio:

- 1 maggio: in parrocchiale, altare del Carmine, si apre il mese in onore della Madonna con una Messa alle 06.00, litanie e benedizione con la reliquia. Il maggio mariano si pratica, i rimanenti giorni, verso sera nella chiesa dell'Annunziata.
- 3 maggio, Santa Croce: tutte le Messe in San Pietro, meno una in parrocchiale e, se cade in giorno di festa, Messa solenne in terzo alle 09.00. Nel pomeriggio una solenne processione che inizia all'altar maggiore della Madonna del Ponte, poi si sposta all'altare laterale di San Pietro Martire, dove il celebrante benedice l'assemblea con la stauroteca mentre si intonano i versetti "*a peste, fame et bello libera nos Domine/ a fulgure et tempestate libera nos Domine [...]*", quindi la processione esce da San Pietro e raggiunge la Santissima Annunziata, entrando, per un'ulteriore benedizione, poi raggiunge il Conventino, dove ha luogo una terza benedizione, infine in parrocchiale, per una quarta benedizione. Di lì, la processione rientra in San Pietro dove la stauroteca è collocata sull'altar maggiore ed ha luogo l'ultima benedizione.
- 8 maggio, Madonna di Pompei: celebrazione di Messe nella chiesa di San Pietro.
- 17 maggio, San Pasquale Baylon: tutte le Messe al Conventino, meno una.
- 31 maggio: in parrocchiale chiusura del maggio mariano con consacrazione al Cuore di Maria, presso l'altare del Carmine.

Feste mobili

- Ascensione: Messa solenne e vespri solenni in parrocchiale.
- Pentecoste: in parrocchiale la novena allo Spirito Santo. Il sabato di Pentecoste al mattino alle 05.30 rinnovo delle promesse battesimali, poi Messa solenne con esposizione del Santissimo e inizio delle

Quarantore di Pentecoste, curate dai confratelli del Santissimo Sacramento.

- Rogazioni: il primo giorno processione dalla parrocchiale in San Pietro, Messa solenne, poi ritorno in parrocchiale, presso l'altare della Comunità, litanie e benedizione con la reliquia di San Rocco. Il secondo giorno, processione e Messa solenne all'Annunziata, poi ritorno in parrocchiale, con litanie e benedizione al medesimo altare, ma con la reliquia della Madonna. Il terzo giorno si proclamano solennemente in canto i quattro Vangeli, il primo alla porta del campanile, il secondo all'inizio della contrada della Salute, il terzo sull'allora via Giardini all'incrocio con la strada del Conventino, il quarto in piazza, di fronte al portale della chiesa, che viene varcato per recarsi a ricevere la benedizione con la reliquia di San Bartolomeo all'altar maggiore.
- Corpus Domini: in parrocchiale Messa solenne con l'intervento di tutte e quattro le confraternite e della banda, poi processione che gira intorno a tutto il paese di allora (attuali vie Trento Trieste-Forno Vecchio- Giardini- piazza de Gasperi- via Marchesi- Trento Trieste), nel pomeriggio vesperi solenni e benedizione. Otto giorni dopo, in occasione dell'Ottava del Corpus Domini , vesperi cantati e compieta in parrocchiale, con ulteriore processione, ma senza banda (attuali via Trento Trieste- San Pietro- Piazza De Gasperi- via Marchesi-Trento Trieste). Il giorno dopo l'Ottava è il venerdì del Sacro Cuore, celebrato con una funzione all'Annunziata.

- Giugno

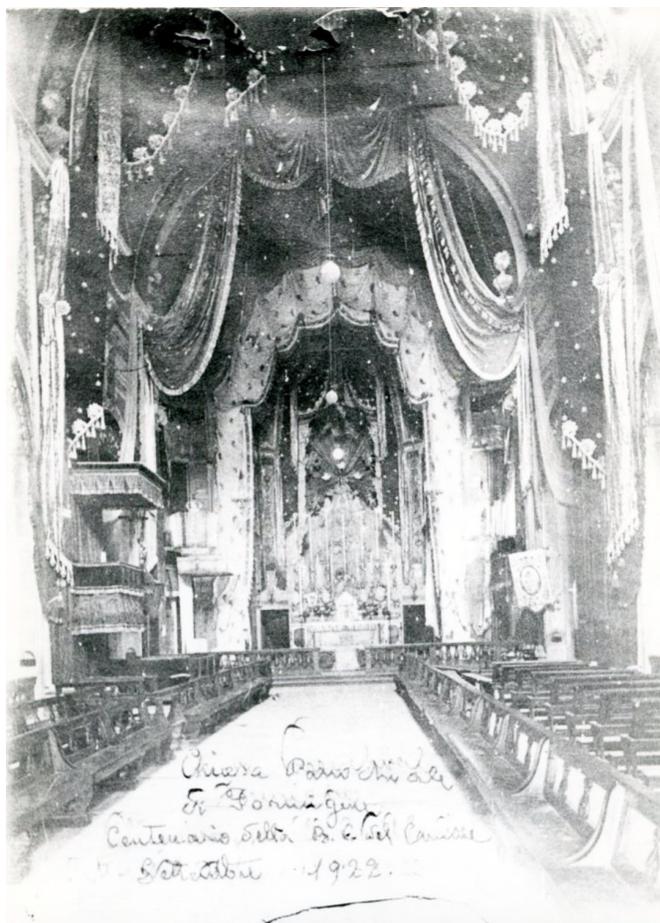
- 13 giugno, Sant'Antonio da Padova: la chiesa parrocchiale aveva un altare dedicato e vi si celebravano le Messe. In più, funzione presso l'omonimo oratorio.
- 21 giugno, San Luigi Gonzaga: in parrocchiale, Messe e benedizione con la reliquia all'altare che ne ospitava la statua, bacio della reliquia.
- 24 giugno, San Giovanni Battista: alla seconda Messa, bacio della reliquia.
- 29 giugno, Santi Pietro e Paolo: tutte le Messe in San Pietro, meno una. Vesperi solenni, benedizione eucaristica e bacio della reliquia.

- Luglio

- Prima domenica dopo il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, preceduta da una novena al suo altare. *“Gli ultimi due giorni l'immagine si trasporta all'Altar Maggiore, e vestita dell'abito solenne ed adornata con tutte le sue gioie ed oro viene sollevata in*

alto su di una bilancia al disopra dell'Altar Maggiore, ove resta fino al mezzogiorno della festa. Allora si abbassa e si pone nel trono col ricco manto e si prepara per la processione, la quale ha luogo dopo la predica. Nel giorno della festa la chiesa viene addobbata per lo più totalmente, o quasi totalmente: alla Seconda Messa delle ore 7 evvi la Comunione generale dei Confratelli e delle Consorelle. Alle ore 9 Messa Solenne con orchestra e nel dopo pranzo verso sera Processione, prima però evvi vespro solenne e predica". Il percorso della processione segue lo stesso percorso di quella del Corpus Domini, vista poc'anzi.

- 26-27-28 luglio, all'Annunziata, triduo di Santa Marta.



La chiesa parrocchiale addobbata per il IV centenario della Madonna del Carmine, 1922. (Foto collezione Carlo Manni).

- Agosto

- 1 agosto: alla sera alle 18.30 al Conventino si apre il Perdono d'Assisi, con processione lungo la sola strada del Conventino e benedizione con la reliquia all'altare di San Francesco nella medesima chiesa.
- 2 agosto, Perdono d'Assisi: tutte le Messe al Conventino, una in parrocchiale solo se il 2 è giorno festivo. compieta, vespri e benedizione eucaristica *in terzo* al Conventino.
- 4 agosto, San Domenico: in parrocchiale, Messa all'altare del Rosario, con benedizione della reliquia senza *darla a baciare*.
- 7 agosto, San Gaetano Thiene: Messe in parrocchiale all'altare dove si espone il sottoquadro, con benedizione con la reliquia, che rimane esposta e viene data da baciare all'ultima Messa.
- 10 agosto, San Lorenzo: la funzione, che si teneva tradizionalmente all'Annunziata, era stata spostata in parrocchiale per ragioni di capienza perché giorno di fiera. Varie Messe con benedizione ma senza bacio della reliquia.
- 14 agosto, Santa Filomena: un quadro (tuttora esistente, ma non più esposto) si trovava presso l'altare del Crocifisso della parrocchiale: vi si celebravano le Messe e si dava la benedizione con la reliquia, ma senza darla da baciare e senza suono di campane.
- 15 agosto, Assunzione: tutte le Messe in San Pietro, meno l'ultima in parrocchiale "*atteso all'aumento della popolazione*". La Messa delle 09.00 in San Pietro è solenne, in terzo, con benedizione colla reliquia. Vespri solenni, benedizione eucaristica e bacio della reliquia.
- 16 agosto, San Rocco: "*essendo il Titolare della Chiesa Parrocchiale*", tutte le Messe sono presso il suo altare votivo, detto "*della Comunità*", con benedizione, vespro, compieta, bacio della reliquia. Se la festa cade di domenica, tutto si svolge all'altar maggiore a causa del maggior afflusso di fedeli.
- 23 agosto, vigilia di San Bartolomeo: compieta, vespri solenni se di domenica, benedizione *in terzo*, bacio della reliquia.
- 24 agosto, San Bartolomeo: molte Messe, tra cui alle 9 la Messa solenne cantata, vespri solenni con intervento di tutte e quattro le confraternite, benedizione eucaristica e bacio della reliquia.
- 26 agosto, San Curio: Messe in San Pietro, esposizione del Santissimo e benedizione, bacio della reliquia.

- Settembre:

- 8 settembre, Natività di Maria: tutte le Messe all'altare della Comunità, benedizione con la reliquia e bacio della reliquia.
- 17 settembre, Sacre Stimate: Messa al Conventino, con benedizione

con la reliquia di San Francesco, presso l'omonimo altare.

- 3^a domenica di settembre, Beata Vergine Addolorata: preceduta da una novena all'altare del Crocifisso in parrocchiale, festa con processione e predica, con banda e addobbo.
- 25 settembre: comincia la novena di San Francesco d'Assisi, al Conventino, predicata dal cappellano di quella confraternita *senza intervento d'altri preti*.

- Ottobre:

- Prima domenica di ottobre, Madonna del Rosario: preceduta da novena all'altare del Rosario in parrocchiale, comunione dei confratelli e delle consorelle di quella confraternita alla seconda Messa, Messa solenne *in terzo* alle 9, vesperi solenni, predica, processione con statua, banda e *15 stendardini raffiguranti i quindici misteri del S. Rosario. Sono portati da consorelle del Carmine estratte a sorte*. Per tutto il mese, dopo le Messe in parrocchiale si recita il rosario, con preghiera a San Giuseppe.
- 4 ottobre, San Francesco d'Assisi: tutte le Messe al Conventino, meno la seconda in parrocchiale, benedizione eucaristica, assoluzione dei terziari francescani.
- 3^a domenica di ottobre: festa della Madonna degli Angeli, in San Pietro, preceduta da triduo. All'immagine miracolosa, esposta in occasione del colera del 1855, si attribuiva la cessazione di quel contagio, e se ne faceva memoria annualmente.
- 14 ottobre: inizia all'Annunziata la novena di Gesù Nazzareno, il giorno della festa si celebrano tutte le Messe meno una all'Annunziata, con benedizione eucaristica.
- 15 ottobre, Santa Teresa d'Avila: Messa all'altare del Carmine in parrocchiale.
- Giovedì antecedente l'ultima domenica d'ottobre: triduo per l'anniversario dell'incoronazione della statua della Beata Vergine del Carmine, con Messe e benedizione con la reliquia. La domenica, tutte le Messe all'altare del Carmine, con vesperi, predica, benedizione eucaristica e bacio della reliquia.

- Novembre:

- 1 novembre, Ognissanti: esposte le reliquie sull'altar maggiore, Messe e Messa solenne in terzo, vespro dei Santi, vespro dei Morti, compieta, *predica delle Anime*, benedizione *in terzo* col Santissimo.
- 2 novembre, Commemorazione dei defunti: Messe, ufficio dei defunti, confessioni (per le indulgenze del rosario nel mese di ottobre), esequie nel coro, presso la tomba dei sacerdoti, poi uscendo dal campanile, sul luogo del cimitero antico, quindi, rientrando in

chiesa, presso il catafalco appositamente allestito. Inizia l'ottavario dei defunti al Conventino, con rosario e benedizione eucaristica. un giorno dell'ottavario, *uffizio solenne* dei defunti al cimitero, con Messe.

- 10 novembre, Sant'Andrea Avellino: Messe in parrocchiale all'altare che ne ospita il sottoquadro, con benedizione con la reliquia e bacio della medesima.
- 24 novembre, San Giovanni della Croce: tutte le Messe all'altare del Carmine, con benedizione con la reliquia, che resta esposta.
- 29 novembre: inizia al Conventino la novena dell'Immacolata Concezione, con esposizione solenne del Santissimo Sacramento e benedizione eucaristica. In parrocchiale, al posto del rosario, si recitano all'altare del Carmine le *40 avemarie di Santa Caterina* con la apposita orazione.

- Dicembre

- 8 dicembre, Immacolata Concezione: tutte le Messe al Conventino, meno l'ultima in parrocchiale, predica pomeridiana in parrocchiale, poi vespro solenne, benedizione con il Santissimo e bacio della reliquia al Conventino.
- 13 dicembre, Santa Lucia: tutte le Messe all'Annunziata, benedizione e bacio della reliquia. Se la festa cade in domenica, tutto in parrocchiale, sempre a spese della confraternita del Santissimo Sacramento.
- 15 dicembre: inizia in parrocchiale la Novena di Natale, con numerose Messe, esposizione solenne del Santissimo e benedizione eucaristica.
- 24 dicembre, Vigilia di Natale: alle 23.15 si intona il mattutino, poi *Te Deum*, quindi lodi, poi a mezzanotte precisa la Messa solenne.
- 25 dicembre, Santo Natale: Messe in parrocchiale, una Messa solenne, vespri solenni e benedizione col Santissimo.

Inoltre, nel 1906, lo stesso don Luppi aveva introdotto la celebrazione della Messa presso l'altare che ospitava un'immagine del Sacro Cuore in occasione dei primi venerdì del mese e, su richiesta di alcune persone, si era svolto per la prima volta un triduo di ringraziamento per i raccolti.

Stridono, a fronte di un calendario di funzioni religiose così denso, tanto lo stato di incuria nel quale la chiesa parrocchiale versava, quanto gli atteggiamenti rilevati dall'economista spirituale nella popolazione formiginese dell'epoca.

Pare che, nonostante l'indubbio radicamento della religione cattolica, mancassero quasi completamente quelle occasioni e quegli strumenti per l'iniziazione cristiana, l'educazione della persona e la vita comunitaria, che

vengono comunemente identificati come il campo della “pastorale”, nelle sue varie declinazioni.



“Ragazzaglia” in giro per il paese nell’attuale Piazza della Repubblica, allora Piazza Umberto I, di fronte agli edifici non più esistenti, dove oggi sorge Piazza Calcagnini, primi decenni del ‘900. (Foto collezione Carlo Manni)

La “ragazzaglia” che l’Economo descriveva e della quale lamentava il comportamento inadeguato e irrispettoso in chiesa, era probabilmente quella stessa “turba spaventosa di ragazzi” che - sempre nelle pagine vergate da don Luppi - è detta aggirarsi “oziosa e vagabonda” per il paese la domenica e nei giorni di festa: per questi ragazzi, l’Economo spirituale suggeriva l’istituzione di un oratorio festivo maschile. Che le condizioni della gioventù fossero perlomeno trascurate dal punto di vista dell’attività pastorale parrocchiale, lo si ricava anche dalla sconsolata constatazione del sacerdote stesso, quando, occupandosi del catechismo e della predicazione, sottolineava:

Nel pomeriggio è indispensabile il catechismo: ma non si è mai curata l’osservanza di un orario, che assegni il tempo necessario a questa istruzione, la quale, oggi in vigore delle prescrizioni

papale e arcivescovile, si fa: ma tutti si pensano che sia cosa del tutto spontanea e individuale dell'Economo.¹

Per diversi anni era mancata persino l'omelia nella messa domenicale, venendo meno l'unica fonte, all'epoca, di conoscenza delle Scritture. “*Si farebbe necessità - sosteneva l'Economo spirituale - di dire qualcosa tanto alla messa delle ore 9, quanto alla messa ultima: che nel dì festivo sono frequentatissime*”: altrimenti, pur a fronte di una partecipazione di massa alle funzioni religiose, “*si dà importanza alle feste clamorose: ma proprio nulla alla pietà*”. Quasi nessuno dei giovani fra i 12 ed i 20 anni si accostava durante l'anno ai sacramenti, limitandosi al tradizionale precetto pasquale.

Problematica era anche la preparazione dei candidati ammessi ai Sacramenti, poiché la “*Dottrina Cristiana*” si insegnava solo in 3 momenti: prima dell'ammissione alla Cresima, alla Confessione, alla Comunione. Non esisteva un registro dei bambini e dei ragazzi: in sostanza, non esisteva una organizzazione dell'iniziazione cristiana a livello parrocchiale.

Don Francesco Luppi redasse il registro “*dei fanciulli e delle giovinette*”, con tanto di dati anagrafici essenziali, scoprendo che ammontavano a ben 650, tra i quali molti non in regola con la normale tempistica dell'ammissione ai Sacramenti: li divise in 3 classi, suddivise a loro volta in 3 sezioni ciascuna, ognuna con i propri catechisti (detti, allora, “maestri”). Quell'anno vi furono ben 182 ragazzi da preparare per la Prima Comunione, e furono quasi tutti ammessi.

L'Economo guardava poi con preoccupazione ad un fenomeno nuovo: l'avanzata socialista ed anticlericale, certo non ostacolata dalla mediocre attività pastorale e dallo stato letargico delle opere che avrebbero dovuto rispondere ai bisogni delle classi lavoratrici: “*Languisce il Comitato parrocchiale - poco o nulla curata la Cassa rurale - La già florida opera “S. Infanzia” non si fa più viva*”. Così, scriveva don Luppi, “*Nessuna istituzione per salvarli [i giovani, ndr] dalla propaganda socialista che li avvicina in società. Si diffonde nella gioventù in larga copia i piccoli foglietti di propaganda, come ad esempio “Il Seme”, foglietto da due centesimi. Sono da 150 e più copie che si spargono nella domenica. Si è formato un circolo socialista giovanile*”.²

Oltre alla propaganda anticlericale, al suono delle campane della torre del castello in occasione di feste civili sgradite ai cattolici - come il XX settembre - ed all'uso di far partecipare i bambini dell'asilo ai funerali con

1) ASPF, Faldone “*Miscellanea*”, quaderno “1906 - *economato spirituale don Francesco Luppi*”, p.37

2) *Ibidem*

la bandiera tricolore e vistosi soprabiti rossi³, don Luppi doveva registrare anche il problema dei balli popolari festivi: pare infatti due fratelli, detti “Gnacchin”, insieme ad altri del paese - e addirittura all’organista - organizzassero il ballo in piazza come fonte di reddito, in occasione di sagre o festività religiose, montando tendoni a pochi passi dalla chiesa, senza sospendere le musiche e le danze nemmeno durante il passaggio delle processioni. Don Luppi dovette minacciare di sospendere la funzione della Madonna del Carmine per ottenere che i musicanti cessassero di esibirsi durante la cerimonia religiosa.⁴



Fanciulli e fanciulle dell’Asilo, prima dell’arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giunte a Formigine proprio nel 1906. (Foto collezione Carlo Manni)

- 3) Il XX settembre era la celebrazione della presa di Roma, vissuta da larga parte del mondo cattolico come un’usurpazione dei diritti del Papa (ricordiamo che fino ai atti Lateranensi del 1929, la Questione romana era ancora aperta), la bandiera tricolore aveva ancora un’aura rivoluzionaria - e, al tempo, in chiesa si introducevano solo gli stendardi e le bandiere delle confraternite, pie unioni o associazioni cattoliche, solitamente benedette prima di entrare in uso - e i colori sgargianti nell’abbigliamento, specialmente in chiesa, erano considerati contrari alla modestia dei buoni cristiani.
- 4) ASPF, Faldone “Miscellanea”, quaderno “1906 - economato spirituale don Francesco Luppi”, p.31

LE CONFRATERNITE

Don Luppi non mancava di sottolineare la posizione debole del Parroco pro tempore riguardo all'organizzazione dell'attività delle confraternite, specialmente di quelle di San Pietro Martire e delle Sacre Stigmate:

Nelle chiese officiate dalla Confraternite, l'Arciprete è per nulla, o quasi, considerato. Le funzioni si regolano dalle rispettive confraternite e l'arciprete in esse è considerato come un sacerdote invitato, pagato nelle varie occorrenze. Il sagrestano della chiesa di San Pietro un giorno disse all'Economo: "In questa chiesa l'arciprete pro tempore della parrocchia non ha potuto mai comandare". Questa vanteria è un fatto incontestabile. [...] Le confraternite, tanto nel dar l'avviso, quanto nel tenere adunanza o annuale o tra l'anno, fanno da sé. L'arciprete quasi mai è invitato, se si eccettua la Confraternita del Ss.mo nella chiesa dell'Annunziata e l'altra del Carmine officiante nella chiesa parrocchiale. Manca in quasi tutte l'apposito catalogo dei confratelli e se vi è, è già vecchio [...] Quando l'Economo venne a Formigine s'accorse che i Confratelli di San Pietro, anche i più vecchi, non ricordavano di aver mai fatta la vestizione, che fecero poi quell'anno per San Giuseppe nella venuta di Mons. Arcivescovo. La Confraternita del Carmine ha formati da sé i propri capitoli senza l'approvazione dell'ordinario. Nelle cose delle Confraternite si bada molto alle esteriorità, poco o nulla alla pietà. Immancabilmente la banda... Nell'accettare i nuovi ascritti si guarda a far numero ma non si guarda tanto per il sottile nel rimanente...⁵

Non si guardava tanto per il sottile, più in generale, nemmeno nella rendicontazione di entrate ed uscite:

Qui non si fanno funzioni che non si secchino i fedeli con questue per la parrocchia più o meno corsa per lungo e per largo. Naturale che tutti ci hanno il proprio tornaconto: banda, cera, luminarie etc: tutto resta in paese per massima parte. Nella famosa festa di S. Antonio nell'oratorio della Stradella si fa la questua senza permesso: per avere il resoconto l'Economo ha dovuto rifiutare di lasciarvi andare a celebrar messa i preti della parrocchia.⁶

5) Ibidem, p.14

6) ASPF, Faldone "Miscellanea", quaderno "1906 - economato spirituale don Francesco Luppi", p.15

Don Luppi sottolineava l'assenza di cataloghi dei confratelli per la compagnia di San Pietro Martire e di cataloghi dei confratelli e delle consorelle per la quella del Carmine. Questi due sodalizi, inoltre, venivano confusamente denominati anche "*di San Giuseppe*", poiché ne celebravano la festa, in due date differenti. Infatti, a causa della raffigurazione di San Giuseppe nell'affresco della Madonna del Ponte, i confratelli di San Pietro ne celebravano la festa il 19 marzo, mentre don Giambattista Giberti aveva istituito nella parrocchiale di San Bartolomeo un'analoga festa, sotto la denominazione di "*Patrocinio di San Giuseppe*", che si teneva nel mese di aprile. Per finanziare la consistente spesa che tale festa comportava, intorno al 1875 don Giberti aveva fuso le due confraternite della chiesa parrocchiale, quella del Rosario e quella del Carmine. La confraternita del Carmine era quindi stata aggregata all'unione di San Giuseppe in Roma, per ottenere le indulgenze necessarie - e per legittimare questa devozione - mentre, dal punto di vista dell'arredo della chiesa parrocchiale "*in principio si pose il quadro o sottoquadro di S. Giuseppe all'altare del Carmine, dopo si levò il quadro di S. Giuseppe e vi si pose la S. Famiglia, quindi un miscuglio di S. Giuseppe e Sacra Famiglia con pregiudizio delle Indulgenze per la vera ed originaria Istituzione ed aggregazione*".⁷ Inoltre, confratelli "*Del Carmine, del Rosario e di San Giuseppe*" si trovavano a dover sopportare gli oneri di queste tre celebrazioni, con conseguenti spese per i materiali e per gli inservienti che dovevano intervenire. Di qui, la volontà di alcuni confratelli di sopprimere i titoli "*Rosario*" e "*San Giuseppe*", mantenendo solo gli oneri relativi alla funzione del Carmine, così come le resistenze di coloro che, in un modo o nell'altro, percepivano gratifiche economiche dall'allestimento delle due feste suddette. Don Luppi, poi, annotava come suggerimento per l'Arciprete entrante non solo di fare osservare la buona norma che i confratelli invitassero alle loro sedute il Parroco e lo consultassero se intendevano modificare il calendario delle consuete celebrazioni, ma anche di verificare se effettivamente le confraternite che utilizzavano il titolo di "*arciconfraternita*" (quelle del Santissimo Sacramento e di San Pietro) possedessero le relative bolle, così come di verificare se i confratelli stessi partecipassero alle "*comunioni generali*", oppure se si presentassero solo per le processioni solenni e per il trasporto dei defunti.

LA GESTIONE DEI FUNERALI

A Formigine, nel 1906, non esistevano ancora le pompe funebri: il trasporto e la messa esequiale (detta "*mortorio*") rientravano fra le competenze della fabbrica, del primo e secondo sagrestano e delle confraternite.

7) Ibidem, p.17

Il feretro era regolarmente trasportato a spalla, dall'abitazione alla chiesa e dalla chiesa al cimitero. Le confraternite si incaricavano di questo compito, alternandosi per fornire i quattro "*portatori dei morti*". Il sistema della turnazione e la stessa individuazione dei portatori erano fonte di malumori, poiché la famiglia del defunto doveva offrire una mancia ai portatori della confraternita di turno, ma, qualora desiderasse l'accompagnamento da parte di una diversa confraternita, si doveva sobbarcare un pagamento doppio: uno per i portatori di turno, un altro per quelli effettivamente scelti. I portatori stessi, poi, erano chiamati da coloro che, nelle singole confraternite, svolgevano il ruolo di "*avvisatori*" e che avrebbero dovuto garantire un'ordinata rotazione. Ma spesso avveniva che gli avvisatori fossero accusati di favorire taluni portatori rispetto ad altri, o che diversi poveri del paese si iscrivevano alle confraternite solo per avere questa modesta occasione di guadagno.⁸ Se la famiglia del defunto era troppo povera, il trasporto era gratuito: ragion per cui i portatori, delusi, definivano questo tipo di defunti "*i morti cattivi*", mentre quelli per i quali si poteva ottenere una retribuzione, erano "*i morti buoni*". La cera per il trasporto – i candelotti che venivano accesi durante il corteo funebre e durante la messa esequiale – era in ogni caso a carico della famiglia del defunto, anche se si trattava di povera gente, contrariamente alle prescrizioni sinodali. La spesa per tutto "*l'uffizio*", comprensivo di trasporto, oscillava, in mancanza di un tariffario preciso, tra le 70 e le 190 lire. Se il funerale era celebrato con qualche solennità, si chiamavano dei "*cantori laici*", che pare non brillassero né per competenza, né per tatto:

Il canto nelle esequie per i trasporti con qualche solennità eseguito dai cantori laici è una vera profanazione, cosa che non si può udire. Non devozione, non pietà: cinque laici là in presbitero, i quali, a sentirli cantare in fretta e furia per passar poi in sagristia a tirar la paga (che allora è convertita in un vero mercato; non esagerasi, è una pretta, pura verità) fanno la figura di veri saltimbanchi a segno che l'Economo ha dovuto intervenire ed imporre che le Esequie siano fatte con un po' più di decoro: diversamente alcuni fedeli mi hanno espressamente detto che non vogliono cantate le esequie. Ho dovuto distribuire le retribuzioni non in sagristia, ma in una camera attigua.⁹

In occasione dei funerali, non era chiaro quali fossero le spettanze del primo e del secondo sagrestano, ed il fatto che don Achille Mammi fosse sia

8) ASPF, Faldone "*Miscellanea*", quaderno "1906 - *economato spirituale don Francesco Luppi*", p.19

9) *Ibidem*, p.20-21

sacerdote che sacrista ingarbugliava ulteriormente la questione, poiché egli si trovava a cumulare diverse spettanze, svolgendo contemporaneamente il ruolo di sacerdote nell'accompagnamento dalla casa alla chiesa, di cerimoniere per la messa cantata, di sagrestano, di sacerdote per l'accompagnamento dalla chiesa al cimitero e di apparatore del catafalco, totalizzando fra le 13 e le 16 lire a funerale, mentre il primo cappellano non ne riceveva che 5. Non era chiaro se, nella somma percepita dal primo sagrestano, rientrasse anche un compenso per il secondo sagrestano, che partecipava all'allestimento del catafalco: don Achille sosteneva di sì, mentre Manfredini (il secondo sagrestano) dichiarava di non aver mai ricevuto nulla per questo servizio. Inoltre, don Achille Mammi, nato e vissuto a Formigine, conosceva tutti e da tutti era conosciuto: ragion per cui celebrava quasi tutti i battesimi, percependo i relativi *“diritti di stola bianca”* e incaricandosi anche della tenuta dei libri canonici – solamente firmati dal Parroco – che, stando a don Luppi, venivano aggiornati solo alcuni mesi dopo la celebrazione dei relativi sacramenti, sulla base di minute di don Mammi, non sempre accurate.



Un funerale, primi decenni del '900. Si notino: il trasporto funebre a spalla, via Giardini, poi Trento Trieste, non ancora asfaltata e la presenza della vecchia caserma dei Reali Carabinieri su parte del sagrato attuale, accanto a via Vittorio Veneto. (Foto collezione Carlo Manni).

LE CONTRADDIZIONI DI UN PERIODO DI TRANSIZIONE

Il quadro complessivo dello stato della parrocchia di Formigine che don Francesco Luppi ci ha lasciato presenta ombre e luci, riassumibili in alcune caratteristiche fondamentali: una fede profondamente inculturata, ma scarsamente vivificata dai Sacramenti e dalla Parola di Dio, la quasi totale assenza di attività pastorali, la separazione già ampiamente avvenuta fra vita parrocchiale e vita sociale, con un'evidente difficoltà a risignificare la presenza della comunità cristiana nella comunità civile.

L'elevata partecipazione dei fedeli a celebrazioni religiose che scandivano in modo significativo lo scorrere del tempo e la successione dei mesi e delle stagioni, ricomprese nel ciclo del calendario liturgico, sono il segno di un'inculturazione profonda e remota nel tempo della fede cattolica, ma tanto remota, appunto, da apparire lontana ed incrostata da un apparato di devozioni e di tradizioni non sostenute da una catechesi adeguata, dalla vita sacramentale, dalla comprensione stessa delle prescrizioni della liturgia - ridotte spesso ad elementi puramente cerimoniali - e da una conoscenza sufficiente delle Scritture. La presenza di forme associative esclusivamente devozionali e l'assenza di realtà associative quali l'Azione cattolica, il sindacalismo bianco e le cooperative, o di strutture come le opere parrocchiali e l'oratorio parrocchiale festivo rafforzano questa impressione e denotano il difficile aggiornamento della presenza cristiana in un contesto sociale profondamente mutato.

Il XIX secolo, terminato - perlomeno da un punto di vista cronologico - con i fatti del 1898 ed il regicidio di Monza del 1900, era stato il secolo di transizione fra l'Antico Regime e lo Stato liberale. Il primo rappresentava una società per ceti che vedeva il cattolicesimo come religione di Stato e come fonte della morale pubblica e privata, dove lo stato civile era sostanzialmente sovrapponibile allo stato delle anime, e gestito dai parroci, l'istruzione era affidata alle corporazioni religiose, l'economia fondiaria scarsamente capitalizzata era affiancata da una agricoltura di sostentamento, con un ruolo residuale della manifattura. Il secondo si caratterizzava per lo sviluppo dello Stato di diritto e per il concetto dell'eguaglianza formale tra gli individui, ma anche per l'indebolimento del ruolo dei corpi intermedi, la separazione - e contrapposizione - fra Stato e Chiesa, il positivismo scientifico e giuridico alla base dell'ordine sociale, il modello economico capitalistico nel quale faceva la sua comparsa la lotta di classe. Ciò significava, concretamente, la fine dell'automatico rispecchiamento della società civile nella comunità cristiana - e viceversa - con la conseguente esigenza di risignificare la stessa presenza dei cristiani nel mondo. Non a caso, soprattutto nella

già industriale Torino, questa fu l'epoca dei "santi sociali", mentre il laicato italiano, sulla scia dell'Opera dei Congressi e delle Settimane Sociali e grazie al ruolo centrale di Giuseppe Toniolo, si impegnava in un gigantesco sforzo di elevazione delle masse popolari - evangelizzazione, istruzione, educazione tutela del lavoro, dell'infanzia, della maternità - indispensabile per ridonare alla Chiesa - attraverso il rapporto con le masse, venuto meno quello con le classi dirigenti della vecchia società per ceti - la centralità perduta e per inserire nella vita dello Stato quelle ampie fasce dell'Italia reale lasciate ai margini dall'Italia legale di matrice liberale. Il fallimento di questa trasformazione del mondo cattolico, venuta oramai meno ogni speranza di restaurazione legittimistica capace di arrestare l'onda lunga della Rivoluzione che dal 1789 aveva scardinato il vecchio mondo, avrebbe significato, per la fede cristiana, la riduzione ad un mero strumento di controllo sociale sulle masse per il mantenimento dell'ordine borghese che era succeduto al diritto divino dei principi, oppure ad un intimistico insieme di credenze morali e di buoni sentimenti da relegare entro "i sacri recinti" o nel foro interiore della coscienza individuale, ma, in fin dei conti, senza alcuna rilevanza pubblica.

Questo problema don Luppi lo comprendeva bene, poiché nel suo resoconto lo poneva bene in risalto. Ma probabilmente, in un paese di provincia qual era Formigine nel 1906, tutto ciò doveva apparire remoto e ben poco comprensibile, se non venir considerato, alla stregua dei tanti ammonimenti di don Francesco Luppi che andavano proprio nella direzione di una vita parrocchiale più al passo con il Novecento, come stravaganze di un prete giornalista.

GIAN CARLO MONTANARI

UN "CURIOSO" BACCANALE

(ancora su Francesco Pincetti, abate modenese, letterato)

Nel numero 60 (serie VI, Anno XXXII) del 2014 dei Quaderni Formiginesi¹ è stato benevolmente ospitato il mio ennesimo contributo sulla famiglia Pincetti dei feudatari di Magreta che puntava l'attenzione su un discendente del famoso Ippolito (*Al Paisan da Modna*) che ebbe la medesima predisposizione dell'avo e cioè fu per inclinazione letterato. E infatti il titolo della comunicazione era *Il letterato Francesco Pincetti dei feudatari di Magreta*. Nell'esame su quel poco che oggi sappiamo di questo Francesco Pincetti che fu abate e Poeta Primario di Corte al tempo di Francesco III d'Este e di suo figlio Ercole III², presentammo alcune sue composizioni poetiche, mentre di altre presenti in vari scritti facevamo solo cenno.

Qui intendiamo riprendere il discorso con la presentazione e un rapido esame di un'opera sua che si inquadra nei gusti del tempo da lui vissuto e cioè quel Settecento modenese-italiano-europeo in cui l'*intelligenzia* nostrana e del continente, alla vigilia di uno scuotimento epocale (la Rivoluzione Francese e quel che ne seguì), e in piena atmosfera illuminista (che non poteva non toccare anche il sonnolento - ma in fondo accorto - ducato di Modena e Reggio...), mostrava un panorama ricco di letterati e sapienti modenesi e italiani che si dilettevano a scrivere tra scienza e lettere; tra studio e puro divertimento.³ E ognuno dal suo stato era in corrispondenza con letterati o uomini di scienza (o tutte e due le cose) di altre entità statali.

Diciamo questo perchè l'abate settecentesco Pincetti, amico di tanti colleghi locali e di stati italici,⁴ ci ha lasciato un'operetta che fu pubblicata anonima e per qualche tempo venne attribuita non a lui, ma a un altro modenese illustre e come lui abate, che merita di essere levata dall'oblio

- 1) Gian Carlo Montanari, *Il letterato Francesco Pincetti dei feudatari di Magreta*, contributo su Quaderni Formiginesi, n. 60, alle pagine 446-453.
- 2) Francesco III d'Este regnò dal 1737 al 1780 e il figlio Ercole dal 1780 al 1796. Il nostro Francesco Pincetti morì, certo non più giovane, almeno verso fine anni Ottanta (forse oltre) del XVIII secolo.
- 3) Per capire questo accenno, oltre ai ragionamenti che seguiranno, si veda il testo *Il letterato abate* (Edizioni Il Fiorino, Modena, 2015) di Gian Carlo Montanari.
- 4) Tra essi certo c'era Giambattista Vicini di cui si dirà, e ancora Giuseppe Ferrari, Carlo Goldoni, Carlo Innocenzo Frugoni e si potrebbe continuare.

per diversi motivi. Un lavoro, diciamolo subito, dal titolo *I Vini Modanesi - Bacchanale d'un Accad. Dissonante colle Annotazioni*.⁵

Come si può notare, all'uso del tempo, lo scritto aveva un lungo titolo e un esplicito riferimento ai vini locali del territorio in cui era nato, viveva ed agiva l'abate Francesco Pincetti. Il testo fu pubblicato anonimo a Modena da Francesco Torri nel 1752, ed è su 25 pagine (da 3 a 27), composto da 678 versi in metri vari e con rime senza ordine preciso, mentre le pagine 28-53 contengono le *Annotazioni*, precise, specifiche, che sono attribuite a Niccolò Caula.⁶ Dovette circolare attirando l'attenzione, al di là del valore letterario, per la specificità dell'argomento, questo piccolo testo. D'altronde, nel periodo in cui visse il Pincetti, gli eruditi, perlopiù accademici dissonanti modenesi, si divertivano a produrre operette che noi potremmo oggi ritenere singolari per argomenti e, anche a volte, oziosamente inutili.

Si pensi che nella Miscellanea che contiene il bacchanale di cui qui parliamo c'è anche un *Bacchanale pel corso de' barberi fatto in Modena* (1781), un testo ancora dal titolo *Le lodi dell'orinale* (!!!...) e anche un testo in ottave su *La fiera di Sant'Antonio*. Insomma, il periodo era quello in cui i letterati scrivevano non tutto ma di tutto, senza remore. E noi dobbiamo qui dire soprattutto del bacchanale di Francesco Pincetti, nobile e abate modenese. L'attribuzione non fu immediata, circolando un testo a stampa anonimo, e, anzi, un'autorità come Girolamo Tiraboschi, nella sua *Biblioteca Modenese*, illustrando la figura di un abate contemporaneo al Pincetti, Giambattista Vicini, a pagina 385 cita il bacchanale attribuendo le note a Niccolò Caula e al Vicini la paternità del testo poetico.⁷

Sarà Giuseppe Trenti che, nella sua opera sull'avo dell'abate Francesco, cioè su Ippolito Pincetti,⁸ decisamente attribuirà all'abate settecentesco discendente dal poeta cinquecentesco l'opera sui *Vini Modanesi*. Scriverà a pagina 33:

Dopo il nostro Ippolito, non conosciamo di essa (famiglia, n.d.r.) alcun altro personaggio di qualche rilievo, ad eccezione di un abate Francesco, che fu poeta

- 5) Anonimo (Francesco Pincetti), *I Vini Modanesi, Bacchanale d'un Accademico Dissonante colle Annotazioni*, Per Francesco Torri, Modena MDCCLII (1752), testo che abbiamo reperito in tre distinte copie presso la Biblioteca Estense coi seguenti riferimenti: M.D.8.18 (è fascicolo a cui mancavano pagine che sono state inserite con scritte a mano, ma la parte a stampa è identica alla copia qui di seguito citata); alfa D.11; VI G 15.2.6 (volume che contiene un lavoro dell'abate Pietro Chiari ed epistole poetiche di alcuni letterati modenesi dirette al medesimo abate e anche il bacchanale del Pincetti).
- 6) I Caula furono famiglia sassolese di grande importanza da fine Medioevo e tra Sei e Settecento espressero il grande pittore Sigismondo Caula.
- 7) Si veda Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Tomo V, Società Tipografica, Modena, 1784. Il Vicini, abate e letterato come Francesco Pincetti, era nato a Finale nel 1709 e morirà a Modena nel 1782.
- 8) Giuseppe Trenti, *Al Paisan da Modna*, Aedes Muratoriana, Modena, 1976.

ducale dal 1783 al 1789,⁹ e che compose - oltre a diversi sonetti e canzoni d'occasione, mediocri e privi di originalità¹⁰ - un curioso baccanale Dei Vini Modanesi, scadente anch'esso dal punto di vista letterario, ma abbastanza interessante per l'argomento trattato e per le note che l'accompagnano.

Ecco, a noi innanzitutto importa l'attribuzione. Il termine che Trenti usa per definire in primis il lavoro poetico è poi esatto: un baccanale *curioso*, tipico del tempo e che non pretendeva d'essere opera di alto valore. Acquista interesse grande con l'aggiunta delle *Annotazioni* di Niccolò Caula e l'insieme pubblicato anonimo appare una mappa sui vini modenesi (nomi di essi e terre su cui venivano coltivati, nonché loro precise caratteristiche).

Il libretto fornisce l'elenco sistematico con 70 tipi di uve nominate, che non è poco,¹¹ mentre le note (che sono 84) lo impreziosiscono ed elevano il dire poetico a volte non proprio esaltante del Pincetti che, d'altronde, e lo chiarisce lo stampatore per chi legge, non è che volesse fare sublime opera, ma solo dilettarsi con un *Ditirambico poemetto*¹² che prendeva le mosse da alcuni manoscritti da lui posseduti i quali trattavano di uve e vini modenesi. Uno scherzo insomma, (*Accettalo dunque, o lettore, come uno scherzo*, si legge),¹³ ma con finalità che anche oggi attirano chi ama l'argomento delle uve e dei vini. Da rimarcare che il baccanale compie una ricognizione su tante località del modenese e le valorizza. Ad esempio, in

- 9) Questa del 1789 è data in cui certamente l'abate Pincetti era vivente. Come non conosciamo la sua data di nascita (ricerche in corso), così neppure sappiamo quella di morte.
- 10) Così è, purtroppo. L'abate Francesco Pincetti fu certo nel novero dei letterati modenesi, ma non ha avuto la stoffa per assumere grosso rilievo.
- 11) I tipi delle uve citate, in ordine alfabetico (i numeri sono nostri) nel testo sono: 1 Albana bianca, 2 Albana nera, 3 Amaraguscia, 4 Berzemina, 5 Bigarella, 6 Bigarella nera, 7 Bortolotta, 8 Caccainbrache, 9 Cagnone, 10 Calcatella, 11 Cavernella, 12 Ciocchella, 13 Coccobergomo, 14 Cotogna, 15 Covra o Negrone, 16 Covra gentile, 17 Dagrosso, 18 Dalloro, 19 Durella, 20 Farinella, 21 Forzelluta, 22 Gherpello, 23 Giottina, 24 Gradesana, 25 Greca, 26 Grilla, 27 Gusciamara, vedi Scorzanera, 28 Grana, 29 Lambrusca, 30 Lambrusco, 31 Leurina, 32 Magliolo, 33 Maligia, 34 Malvagia, 35 Marzolina, 36 Matta, 37 Mantovana, 38 Mantovanina, 39 Montanarina, 40 Moscadella, 41 Moscatello, 42 Moscato, 43 Nebbiola, vedi Farinella, 44 Negretta, 45 Negrone, vedi Covra, 46 Nirana, 47 Occhiodigatta, 48 Piccola, 49 Pisotta, o Pellegrina, 50 Poma, 51 Posticcina, 52 Prugnuola, 53 Randina, 54 Rossara o Rossetta, 55 Rotondina, 56 Salvatica, 57 Sampietra, 58 Schiavona, 59 Sangiovese, 60 Spargoletta, 61 Scorzanera, 62 Sgavetta, 63 Sponziola, 64 Tosca, 65 Termarina, 66 Trebbiana, 67 Trebbianina, 68 Trebbianella, 69 Vernaccia bianca, 70 Vernaccia nera, 71 Vin collato, 72 Vin di Missiano, 73 Zibibbo. In pratica sono 70 tipi di diverse uve.
- 12) E già che ci siamo, specifichiamo cosa intendesse l'abate Pincetti con *Baccanale* e poemetto *ditirambico*, com'era (e fu) nelle sue intenzioni eseguire. Iniziamo da baccanale che era un rito orgiastico antico in onore, ovvio, del dio Bacco. Chiaro che nell'operina pincettiana c'è solo un accenno all'orgiastico: Baccone è solo un discreto beone. Il *ditirambo* poi era una antica forma di lirica greca che si sviluppò nell'ambito dei riti dionisiaci (da Dioniso=Bacco).
- 13) Lo stampatore a chi legge.

nota 5 a pagina 30, vengono citati i paesi ove si fanno buoni vini e non si trascurano i luoghi dell'intorno formiginese.

Come si snoda il poemetto è presto detto. Si introduce un tal Baccone, *polputo omaccione*,¹⁴ che parla e sparla (è o non è un beone?) ed è la *Testa in ciò più dotta*,¹⁵ perché è un bevitore nato ed è convinto che

(...) *colui, che assai bene/Di vin s'empie le vene,/Colorito e giulivo/D'ogni tristezza è privo.*¹⁶

Per il polputo Baccone (perbaccone, diciamo noi...) quello dei vini è *Campo vinale*¹⁷ e lui supera ogni studioso d'altra sorte, mentre gli *Astemi* sono insulsi, magri, asciutti e pallidi. Col verso 126 iniziano le note del Caula che davvero sono un *plus* al bacchanale e non si possono non leggere e soprattutto apprezzare. Tra i luoghi citati sono da rilevare quelli che stanno nell'intorno formiginese e riportamo spezzoni dei versi ove sono citati :

*Venga pur, venga Formigine
Là da Fossa, e da Stradella
S'hai di ber qualche prurigine;*

(versi 143-144-145, alla pagina 8)

e ancora:

*Né voglio male
perciò al Montale,
Né a Corlo il voglio,
E non mi doglio
Di Casinalbo
O di Corleto;
E ancor m'accheto
Al bruno, ed albo
Vino, onde lieta
Sen va Macreta.*

(Versi da 149 a 158, alle pagine 8 e 9)

Altro uzzo e ambizione che ha il bacchanale pincettiano è quello (del resto comune a tutti gli Autori del suo tempo che scrivono operette simili) di inserire nel dettato poetico che si snoda, citazioni che rimandano al mondo

14) Viene subito alla mente il Tassoni che nella sua *Secchia Rapita*, al Canto Primo, ottava 23, citando Bordoocchio Balzan, capitano dei petroni venuti a saccheggiare il modenese, lo indica come *un omaccio assai polputo e grosso*.

15) Verso 6 del bacchanale, a pagina 3.

16) Versi 29-30-31-32.

17) Vedi verso 50, a pagina 5.

422570 (6)

I VINI
MODANESI
BACCANALE
D' UN' ACCAD. DISSONANTE
COLLE
ANNOTAZIONI.

IN MODENA MDCCLII.

Per Francesco Torri.

Con licenza de' Superiori.

Luigi Savani



greco e romano, con il nominare dei vari che sono evocati assieme a una serie vasta di personaggi mitologici.¹⁸ Insomma, per giungere a una conclusione, l'abate Francesco Pincetti si diverte, e in verità, lasciando da parte il discorso sui valori della sua poesia, ancor oggi rallegra, se si legge la sua operetta costruita senza altre pretese (certo se ne rendeva conto lui stesso per primo) che quella di omaggiare la terra modenese e i suoi vini.¹⁹

Aveva molti anni di vita davanti il nostro Autore, quando pubblicò nel 1752 il baccanale e altro avrebbe scritto. Questa curioso exploit non lo rese immortale, ma l'argomento trattato è certo *di-vino* e ciò basta.

P.S. Riportiamo infine l'elenco dei luoghi citati (sono 37) nel baccanale pincettiano nell'ordine in cui vi compaiono e con la grafia usata dal poeta (è il *campo vinale*):

1 Serra, 2 Baccona, 3 Cavedoni (le costiere dei), 4 Casamento, 5 Castelnovo, 6 Sanvito, 7 Sanlorenzo, 8 Sancesario, 9 Castelfranco, 10 Sassuolo, 11 Fiorano, 12 Spezzano, 13 Montegibbio, 14 Nirano, 15 Maranello, 16 Torre, 17 Gorzano, 18 Sanvenanzio, 19 Rimaldello, 20 Levizzano, 21 Castelvetro, 22 Campiglio, 23 Marano, 24 Savignano, 25 Campogagliano, 26 Formigine, 27 Fossa, 28 Stradella, 29 Montale, 30 Corlo, 31 Casinalbo, 32 Corleto, 33 Macreta, 34 Sanprospero, 35 Nonantola, 36 Sorbara, 37 Solara.

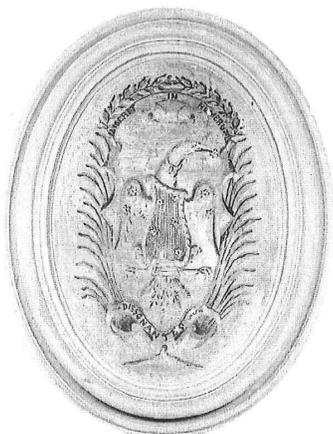


Foto dello stemma dell'Accademia dei Dissonanti di Modena

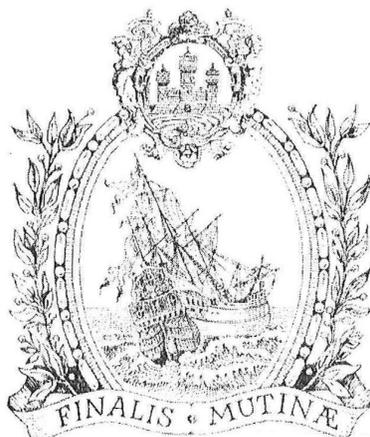


Foto dello stemma dell'Accademia dei Fluttuanti di Finale E.

18) Cloride, Niside, Bacco, Fillide, Amarillide, le Ninfe, ecc.

19) L'Editore Francesco Torri indirizzò l'opera *All'Illustrissimo Signor CONTE AURELIO AGOSTINO MIARI* che apparteneva (quasi sicuramente come il Pincetti) all'Accademia dei Fluttuanti di Finale Emilia.

GINO BLANDIN
della «Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois»
(traduzione italiana FRANCESCO GHERARDI)

SAUMUR (Seconda Parte)

IL XVII ED IL XVIII SECOLO

Il "Gran Secolo", come si suole chiamare il XVII secolo in Francia, non fu grande per tutti. Il popolo soffriva a causa delle ambizioni smisurate del suo re, Luigi XIV. Commosa per la miseria di gran parte della popolazione, una giovane donna del quartiere del "Feneêt", Jeanne Delanue, crea una comunità femminile per portare assistenza ai più indigenti. Questa comunità diventerà la Congregazione di Sant'Anna e l'ospizio della Provvidenza, che sussistono ai nostri giorni.

Dal XVII secolo, la principale attività industriale di Saumur fu la fabbricazione di rosari nel quartiere del "Feneêt". Decine di piccoli artigiani autonomi, detti "paternostrai" fabbricavano rosari, medaglie ed altri oggetti religiosi. Da quando gli Oratoriani avevano assunto la rettoria del santuario degli Ardilliers, l'industria dei paternostrai era divenuta assai prospera. Il legno più adatto alla fabbricazione dei grani dei rosari è quello delle noci di cocco. Nantes, prospera in quegli anni grazie al commercio triangolare, fornisce ai paternostrai la materia prima.

Nel XVII secolo, il sale, solo mezzo allora conosciuto per conservare le derrate deperibili, era soggetto ad un'imposta molto redditizia per il tesoro reale: la gabella. Questa imposta era di complessa definizione e particolarmente diseguale nella sua applicazione: non tutte le regioni la pagavano secondo lo stesso regime fiscale. Vi erano paesi di "grande gabella", dove si pagava l'aliquota massima, come in Angiò, ma anche paesi esenti, che non la pagavano affatto, come la Bretagna. Il contrabbando del sale era una grande tentazione, ma guai ai contrabbandieri: i "falsi salinai" rischiavano la condanna al remo nelle galere. Quando venivano catturati, erano rinchiusi nella sinistra torre Grénetière.

Nel 1744, per abbellire la città, "l'ingegnere della generalità di Tours", Jean-Baptiste de Voglie, traccia i piani di un grande viale che attraversa la città collegando la strada di Vivy, a nord, con quella di Montreuil-Bellay, a

sud. Questo progetto ambizioso, terminato solo nel XIX secolo, contribuirà alla creazione di una prospettiva monumentale lunga 7,6 chilometri, comparabile a quella di Tours.

Dopo le sconfitte subite nella guerra dei Sette Anni, il duca di Choseuil, ministro della guerra, decide di trasformare Saumur in una delle piazze di cavalleria del Regno. Nel 1771, viene creata la “Scuola dei Carabinieri”, alla quale tutti i reggimenti di cavalleria devono formare i propri ufficiali.

Per costruire gli edifici destinati ad accogliere i cavalieri, sono bonificate le terre inondabili del Chardonnet, dove, tra 1768 e 1769, è costruita la magnifica caserma della Scuola di Cavalleria.

Poichè l'ultimo ponte in legno che scavalcava il braccio principale della Loira era stato trascinato via dallo scioglimento dei ghiacci fluviali nel gennaio 1729, si decise di costruire un ponte in pietra. Il progetto era ambizioso e richiese quattordici anni di lavoro. Il ponte Cessart, dal nome di uno degli ingegneri autori del progetto, fu finalmente aperto al transito nel 1770.



Il Pont Cessart sulla Loira (1770)



La caserma della "Scuola dei Carabinieri" (1771)

LA RIVOLUZIONE

Gli anni che precedono la Rivoluzione sono molto difficili per i più poveri. Per questo, le prime riforme rivoluzionarie sono accolte favorevolmente a Saumur, in particolare la soppressione dei diritti e dei privilegi feudali, l'abolizione della decima e, soprattutto, della gabella sul sale. La nazionalizzazione dei beni ecclesiastici incontra anch'essa un largo favore.

Nel marzo 1793, la leva di massa di 300.000 uomini, decisa dalla Convenzione, provoca l'indignazione e il sollevamento dei "Vandeani". Nei mesi seguenti, essi conseguono una serie di vittorie contro le truppe repubblicane, sorprese dall'insurrezione. Il 9 giugno 1793, i Vandeani si impadroniscono di Saumur, che non contrappone una vera e propria resistenza, sebbene vi siano aspri combattimenti al ponte Fouchard. Trascinati dalla foga delle loro truppe, i capi vandeani non avevano alcuna prospettiva strategica più ampia e, dopo soli tre giorni, abbandonarono Saumur che fu ripresa dai repubblicani senza sparare un solo colpo. Nell'ottobre 1793, l'armata vandeano si impelaga nella catastrofica "virata di Galerne". Attraversa la Loira a Saint-Florent-le-Vieil e risale verso nord, in direzione di Granville, dove spera di mettersi in contatto con la marina inglese. L'operazione fallisce e l'armata vandeano ritorna sui suoi passi, ma deve riattraversare nuovamente la Loira. A Saumur l'allerta è massima. I vandeani tentano la sorte ad Angers, invano. L'armata "cattolica e reale" è distrutta a Savenay il 23 dicembre 1793.

Vinta la guerra contro i vandeani, la Convenzione decide di compiere la “pulizia” del territorio. Il generale Turreau installa lo stato maggiore a Saumur e mette a punto un piano teso a penetrare il territorio vandeano con dodici colonne militari che hanno per missione lo sterminio di tutti i “briganti” nei quali si imbattono. Tra gennaio ed aprile 1794, queste dodici “colonne infernali” commetteranno delle atrocità sul territorio.

IL XIX SECOLO

Rientrando da Bayonne, l'imperatore Napoleone e sua moglie Josephine fecero una breve tappa a Saumur, il 12 agosto 1808, nel tardo pomeriggio. Fecero anche una breve apparizione al balcone dell'hôtel Blancher, sulla piazza Bilange, appositamente sgomberato dai suoi abitanti.

Saumur impiegò molto tempo a riprendersi dall'uragano rivoluzionario.

Nel XIX secolo, quando i vigneti della Champagne non avevano una produzione sufficiente, le grandi case vinicole si approvvigionano in Angiò e Turenna. Stabilitosi a Saumur come negoziante di vino, Jean-Baptiste Ackerman, d'origine brussellese, fu il primo a scoprire il segreto di Dom Pérignon. Nel 1838, Ackerman riuscì a produrre dello “champagne”, avviando la produzione di vino effervescente nella regione. Oggi, qualsiasi riferimento alla Champagne ed al suo vino da parte dei produttori di Saumur è vietato per legge.

La ferrovia arriva a Saumur il 20 dicembre 1848. La città si trova sulla linea Parigi-Orléans-Nantes. I lavori proseguono e il treno raggiunge Saint-Nazaire nel 1857. La compagnia “P-O” è concessionaria della linea. Il treno offre notevoli vantaggi in termini di rapidità, capacità e comodità, rispetto ai trasporti stradale e fluviale dell'epoca: è la fine del trasporto fluviale sulla Loira.

Nell'Ancien Régime, una grande parte della popolazione della città viveva della fabbricazione dei rosari. La Rivoluzione aveva interrotto questa attività, che non riprenderà vita prima della seconda metà del XIX secolo. Alcune piccole fabbriche fanno la loro comparsa. La produzione è industriale, ma il montaggio finale dei rosari rimane principalmente un lavoro femminile a cottimo. Questa industria è sopravvissuta e alcune imprese sussistono ai giorni nostri, come gli stabilimenti Balme e Martineau.

Passato l'uragano della rivoluzione, gli ingegneri urbanisti riprendono l'opera dei predecessori, per ragioni di coerenza stilistica. Si termina il grande passante nord-sud immaginato dal de Voglie. Sul modello delle realizzazioni di Haussmann a Parigi, l'abbellimento ed il risanamento della città passano attraverso un vasto programma di rettifica delle strade, a detrimento della trama della città medievale. Tra l'altro, la rue Dacier è attraversata dal prolungamento della rue Beaurepaire. La costruzione di begli immobili rende questa strada il simbolo della modernizzazione della città.

Un gran numero di monumenti pubblici e privati sono affidati ad un architetto locale, Charles Joly-Leterme. Egli concepisce i piani dei macelli dell'isola d'Offard, del tempio protestante di piazza de l'Arche d'Orée, del nuovo Palazzo municipale, del teatro municipale e dell'ospedale della rue Seigneur.

IL XX SECOLO

Per la prima metà del XX secolo, la popolazione di Saumur rimane stabile. La città conta tra i 16.000 ed i 17.000 abitanti. L'agglomerazione (Saumur, Bagneux, Saint-Hilaire-Saint-Florent, Saint-Lambert-des-Levées) non raggiunge i 25.000 abitanti. Questa stagnazione si accompagna ad un relativo declino : Saumur perde il secondo posto fra le città del Dipartimento, a vantaggio di Cholet, molto più dinamica dal punto di vista industriale.

Nel 1909, il signor Pigneau lancia la coltura dello champignon di Parigi nelle grotte trogloditiche di Saint Cyr-en-Bourg, ex cave di tufo. Sarà presto imitato da altri. Lo champignon di Parigi si sviluppa su di un sostrato a base di letame equino e richiede una temperatura di 16°C, l'oscurità, un clima saturo di umidità ed una areazione molto buona. Il Saumurois diviene così la prima regione francese produttrice di champignon di coltura. Ma la concorrenza internazionale è forte e gli anni '10 del 2000 stanno vedendo la scomparsa della coltivazione dello champignon parigino nelle cavità sotterranee.

Nel giugno 1940, le truppe tedesche si abbattano sulla Francia, l'armata francese è in rotta. A Saumur, il colonnello Michon, comandante della Scuola d'applicazione di cavalleria, che ha ricevuto l'ordine di ripiegare su Montauban, non accetta di cedere terreno senza combattere. Gli allievi aspiranti di riserva, i cadetti ed i loro ufficiali resistono. Prendono posizione sulla riva sinistra della Loira. Il 18 giugno, la prima divisione della Wehrmacht giunge dal quartiere della Croix Verte. I cadetti fanno saltare i ponti sulla Loira. Inizia la battaglia: per tre giorni Saumur è teatro di aspri combattimenti. Il 21 giugno, i Tedeschi entrano in città: non l'abbandoneranno prima del 30 agosto 1944.

Uscita dal conflitto, nel settembre 1944 Saumur è gravemente danneggiata. L'isola d'Offard e la riva destra della Loira non sono più che un ammasso di rovine. Tutti i ponti sono stati distrutti e più di 500 famiglie sono senza casa.

Come ovunque in Francia, la ricostruzione sarà lenta. Dal 1956 al 1970, l'Ufficio pubblico per le abitazioni ad affitto agevolato (OPHLM) costruisce 1400 appartamenti in diversi quartieri: Croix Verte, Oillerie, Hauts Quartiers (Chapes Noires) ed altri. Dal 1967 al 1976 viene creato dal nulla il nuovo quartiere del Chemin Vert nella valle del Thouet. In questo caso, si costruiscono grandi immobili, come in tutte le periferie cittadine.

Nel 1982, per sollevare il ponte Cessart ed il centro storico dal traffico stradale sempre più intenso, viene realizzata una strada circondaria la cui

pietra angolare è il ponte del Cadre Noir che attraversa la Loira. Occorrerà attendere il 1989 perché la circonvallazione giunga dall'incrocio della Ronde, al nord, sino a Distré, a sud, evitando tutta l'agglomeration. Nel 2010, il ponte del Cadre Noir è raddoppiato. Il 16 maggio 1972, un decreto pubblicato sul "Journal Officiel" crea la Scuola Nazionale d'Equitazione (ENE), della quale il Cadre Noir costituisce la struttura portante. La scuola lascia il centro cittadino nel 1984 per installarsi a sei chilometri di distanza, sull'appezzamento di Terrefort, vasto 300 ettari. Gli Scudieri del Cadre Noir di Saumur, corpo insegnante della Scuola Nazionale d'Equitazione, formano e perfezionano i quadri superiori dell'equitazione. Dal 2010, l'ENE fa parte, insieme con gli Haras nationaux, dell'Istituto francese del cavallo e dell'equitazione (IFCE).

Da alcuni anni, Saumur deve affrontare un declino demografico. Dopo aver superato i 32.000 abitanti nel 1975, l'agglomeration di Saumur non ne contava più di 28.113 in occasione dell'ultimo censimento, nel 2007. Ciononostante, situata nel cuore della Valle della Loira, che è stata dichiarata "Patrimonio mondiale dell'umanità" dall'UNESCO nel 2000, la città di Saumur confida nell'avvenire. Centro strategico della Comunità d'agglomerazione di Saumur dal 2001, Comunità che conta 75.000 abitanti, la città è pronta ad affrontare, come ha saputo fare nel passato, le sfide degli anni che verranno.

La "Société des Lettres, Sciences et Arts du Saumurois" (Società di Lettere, Scienze e Arti del Saumurois) è stata fondata nel 1910. Si tratta di una associazione, del tipo detto "Société savante" (associazione di studiosi), composta solamente di volontari. Il suo scopo è quello di favorire le ricerche storiche, archeologiche, scientifiche, letterarie ed artistiche concernenti la regione di Saumur. Talvolta, essa si occupa anche di temi più generali di natura artistica e propone attività culturali: conferenze, visite di mostre, scoperta e protezione del patrimonio storico, escursioni nel Pays de Loire, o più lontano, come a Parigi. La Società pubblica un Bollettino annuale di circa 160 pagine per diffondere le proprie attività. Avrà presto un indirizzo di posta elettronica. Attualmente, la corrispondenza ufficiale deve essere rivolta al seguente indirizzo: Monsieur le Président de la SLSAS, 1 rue Célestin Port - 49400 Saumur."

FRANCESCO MORETTI

CORLETTO

Notizie relative al territorio e alla Chiesa di S. Ambrogio Vescovo



Il territorio del Corletto dalla pianta degli Stati Duca Francesco III°, D. Vandelli 1743 (ASCMO).

ORIGINI E TERRITORIO

Del Corletto o Corleto una zona, molto antica che si estende tra Baggiovara (Comune di Modena), Magreda e Corlo (Comune di Formigine), sono riportate notizie fin dall'837 in cui si fa riferimento all'etimo antico del luogo "Cornaleto" che in lingua latina è il sostantivo plurale di "Cornulus",

ovvero corniolo (specie d'albero che produce frutti commestibili colore rosso assomiglianti alle ciliegie). Queste piante erano assai diffuse un tempo nell'alta pianura e nelle prime colline. Col tempo, poi per effetto lessicale e linguistico si è tramutato in "Corleto". Che fosse una zona di fondamentale importanza anche ai tempi dei romani, lo si evince dagli studi e dai rilievi archeologici effettuati alla fine degli anni ottanta del XXI° sec., nella zona degli antichi Campi Macri dall'archeologo D. Labate e che hanno restituito importanti reperti.

Corleto era posta all'incirca fra l'intersezione del Decumano X e il Cardo X., dell'impianto ortografico della centuriazione romana che attualmente corrisponde alla zona tra la Via Viazza, la Via Tampellini e Gazzuoli a poca distanza dalla località del Colombarone, ma più spostati in direzione Baggiovara.



*Territorio di Corleto e Magreta con insediamenti e centuriazioni di età romana.
(Studio Dott. Donato Labate).*

LA CHIESA DI S.AMBROGIO AL CORLETO

In origine esisteva una chiesa al Corleto fin dal XIV° secolo, che aveva probabilmente la propria sede all'incirca nella zona che la via Corleto incrocia l'attuale via Gazzuoli nelle vicinanze della villa detta "la Tassona" (in quanto proprietà della famiglia del poeta Alessandro Tassoni), ed era disposta est-ovest come la maggioranza delle chiese del periodo medioevale. Cadde in rovina nel XVI° secolo, anche e non solo per la calata delle orde dei Lanzichenecchi di Maramaldo (le truppe spagnole del Sacco di Roma), che tra il 1531 / 1533 misero a ferro e fuoco tutto il territorio da Marzaglia fino a Sassuolo e Braida, verso Fiorano, causando devastazione e morte. Anche l'antica chiesa di Magreta dedicata a S. Faustino subì la stessa sorte.



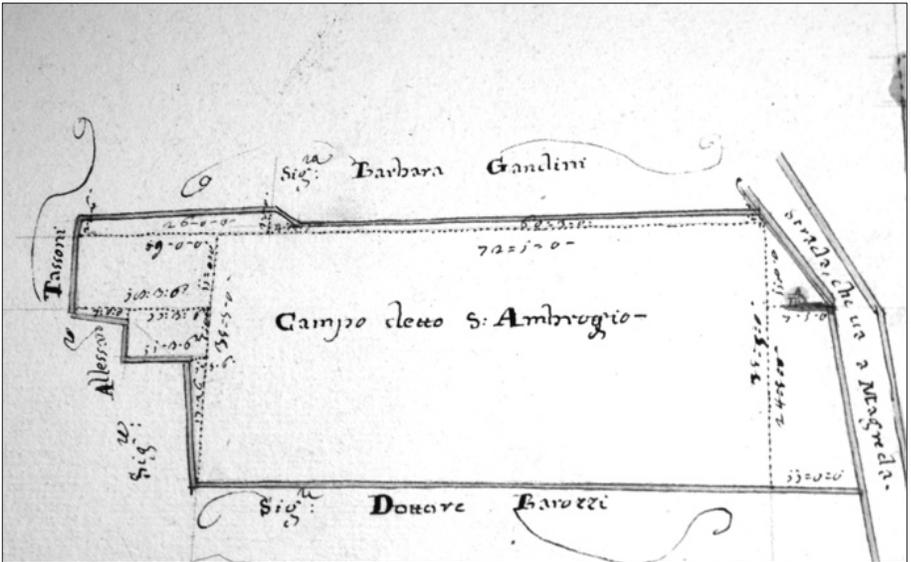
Probabile luogo su cui sorgeva la prima chiesa del Corleto Sec.XIV°

Questo importante territorio, crocevia fra Modena e Formigine è stato citato in un documento dell'Archivio Capitolare di Modena del 1317, ove si nomina Gherardino Boschetti canonico di Bazzovara,

che viene anche eletto Chierico della Chiesa di S. Ambrogio di Corlo Inferiore. In un altro documento del 1337 si cita Andrea de Oxeletis Rettore della chiesa di S. Ambrogio di Corlo Inferiore. Per tutto il secolo XV° non risultano notizie di S. Ambrogio e fino alla metà del secolo XVI°. Successivamente avremo due chiese a Corlo: inferiore riferita a S. Ambrogio del Corleto e superiore riferita a S. Martino dell'attuale Corlo. Successivamente, un componente della famiglia Zuccoli (nobili modenesi, con possedimenti e privilegio ducale di sfruttamento delle acque del Rio Sennada o Corletto e che dimoravano in questa zona fin dal 1430): il Canonico Marco, aprirà una vertenza che durò alcuni decenni tra gli abitanti del Corletto con la famiglia Zuccoli da una parte contro le autorità ecclesiastiche e la Comunità di Modena dall'altra per la ricostruzione della chiesa. La vicenda fu portata fino in Vaticano (venne risolta durante il papato di Sisto V), in quanto uno dei motivi principali addotti da Marco Zuccoli vi era quello che nella chiesa distrutta 1533 erano sepolti nove antenati della sua famiglia. Alla fine la causa fu vinta e la chiesa venne riedificata nel 1588 a spese della Comunità di Modena, era Vescovo Sisto Visdomini. Tra coloro che lavorarono alla ricostruzione figurano Giò Mandini o Manzini e Cristofaro Malagola detto "il Galaverna" (famoso architetto Modenese che operò per il Comune di Modena). Curato fu Don Filippo Benazzi o Bonazzi Modenese che resse la parrocchia fino al 1600, anno in cui venne soppressa e smembrata: in parte a Corlo e in parte a Baggiovara.

Dall'unico libro della parrocchiale si sa che furono fatti solo una settantina di battesimi l'ultimo fu registrato il 21/3/1599 (Antonia Vincenzi), mentre l'ultimo morto fu un certo Battista Barozzi sempre nel 1599. La nuova chiesa fu ricostruita più a Sud alla confluenza fra la attuale Via Cavezzo e la Via S. Ambrogio, su terreno appartenente alla famiglia Zuccoli era quindi molto vicino alla Villa detta "I Palazzi" (oggi di proprietà della famiglia Giacobazzi). La dedicazione a Sant'Ambrogio, Vescovo della chiesa ha ragioni antichissime, in quanto nei primi secoli d.C, la chiesa Geminiana apparteneva a quella di Milano, ed il legame tra Geminiano Vescovo di Modena e Ambrogio di Milano fu molto forte. Prima di diventare Vescovo, Ambrogio fu governatore della Liguria e dell'Emilia (Si dice anche che forse passò da queste parti).

Da un registro delle possessioni passate alla Mensa Comune del Capitolo di Modena, eseguito dal Boccabadati nell'ultimo decennio del secolo XVII° e custodito all'Archivio Capitolare di Modena si possono vedere di seguito la pianta della chiesa, la possessione su cui era insita e la sua esatta localizzazione.



Pianta e possessione della chiesa di S. Ambrogio (ACaMO) Sec. XVII°

Sempre dall'Archivio Capitolare di Modena, è stato possibile rintracciare un inventario della chiesa ricostruita così comprendente:

- un altare con il suo stallo fornito e ornato di un tabernacolo con la sua cantoria e nello stesso di un quadro con l'immagine di N.S.
- Di un altare portatile o pietra santa
- Di una croce con l'immagine di N.S.
- Un calice con la sua patena, borsa e indagini corporali
- 2 candelieri , due ampolline
- 1 missale con il suo scabellino
- Un palio di corame indorato
- Una cassa fornita di chiave e di chiavatura con pianeta, camice, stola e ogni altro paramento
- Da poter vestire il sacerdote
- Una lampada d'ottone
- Un vaso di marmo posto sopra una colonnetta pure di marmo, fornita di chiavatura, e chiave con la sua coppola e croce per battezzare
- Tre vasi per l'acqua santa

Materiale per la chiesa:

- 12 niare di pietre
- 20 carve circa di ghiaroni
- Niare tre coppi
- Stare 42 di calcina
- 24 carve di sabbione
- Su disposizione del massaro del Corletto (Antonij Floriani o Fiorani) la fornitura delle lapidi e delle tegole è affidata ad un certo Joane Barocio o Barozzi del Corletto, e la quantita' di calce che serve reperita da Scandiano.
- 200 assi di pioppo
- 4 cavene di pioppa
- 2 travi di rovere
- 39 pezzi di legname tra asinari, filagne e cantieri ed altri
- 11 travetti di rovere di braccia 12 l'uno

Elenco Rettori Chiesa S. Ambrogio Al Corleto :

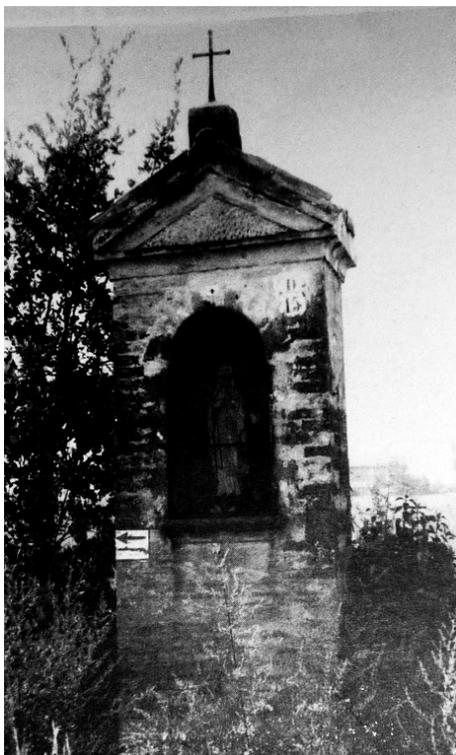
1317 - 1318	Don Gherardino Boschetti
1326	Don Oddone
1337	Don Andrea De Oxelitis
1588 - 1600	Don Francesco Benazzi o Bonazzi

Alla fine del XVIII sec. troviamo poi, la famiglia Zuccoli, proprietaria di un vasto appezzamento di terra in località San Matteo, a pochi chilometri da Modena, sulla Statale del Brennero, su cui venne costruita una villa con annessa cappella. Nella nostra ricerca, è stato possibile reperire una cartolina degli anni trenta che evidenzia un fonte battesimale tardo romanico-gotico che venne utilizzato all'interno della villa come fontana e che mostra una trasformazione architettonica dell'edificio in stile neomedievale. È facile possa trattarsi del fonte utilizzato all'interno della chiesa del Corletto, come pure la cantoria della medesima chiesa potrebbe essere stata utilizzata e trasformata dagli Zuccoli in una libreria che abbelliva la sala studio della villa. Tutto ciò è plausibile verificando l'inventario, in precedenza citato. La villa è ancora oggi visibile, ma caduta in decadenza è stata visibilmente danneggiata dalla recente alluvione del 2013, mentre, delle opere citate resta solo una testimonianza fotografica in quanto queste risultano disperse o trafugate.



Interno Villa con fonte battesimale riadattato a fontana.

Caduta in rovina dopo essere stata inglobata nella Mensa Comune del Capitolo di Modena, venne in seguito rivenduta a privati con tutta la possessione. Nella seconda metà' del XVIII° sec., il parroco di Corlo, Don Domenico Montorsi, ottenne dal Comune di Modena che fosse eretto un pilastro nel luogo in memoria della chiesa. Il pilastro, rimase visibile fino agli anni ottanta, del XXI° sec., quando per motivi di viabilità, legati all'allargamento delle strade S. Ambrogio e Cavezzo che convogliavano il traffico pesante sulla Modena-Sassuolo urbana, venne demolito e mai più ricollocato.



“il colonnaccio”



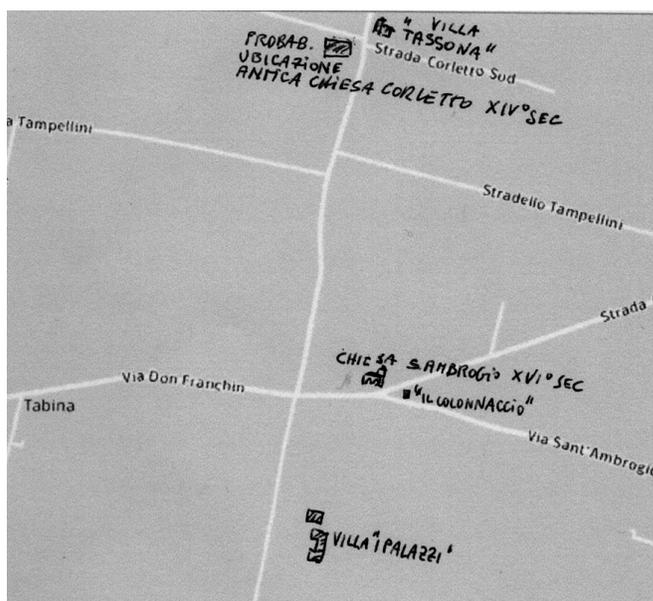
Sant' Ambrogio, Vescovo

Raffigurazione S. Ambrogio V.

Nella memoria popolare era conosciuto come “Il colonnaccio.” A ricordo la famiglia Giacobazzi nella persona della Sig.ra Afra Fontana vedova del Comm. Romeo, si battè per fare erigere un tempietto su un terreno di sua proprietà, in una area vicina all'ex chiesa in sostituzione della colonna dedicato a S.Ambrogio che ancora oggi fa bello sfoggio di sé.



Particolare del tempio dedicato a Sant' Ambrogio, sulla Via Cavezzo, costruito dalla fam. Giacobazzi.



Mappa del territorio con le indicazioni degli edifici citati.

CARLO MANNI

FEBBRAIO 1945 RICORDO DI UN BOMBARDAMENTO



¹⁹⁴⁵
Era lunedì 12 febbraio 1945, avevo 9 anni ed ero nel cortile di via Castiglioni a giocare con i miei amici Domenico (14 anni), Enzo (12 anni) e Emilio (11 anni), tutti e tre fratelli.

Verso sera, al tramonto, ci hanno chiamati, Raffaele Madaguti e il figlio Cornelio, per tirare su la legna, ma la moglie di Raffaele disse: « Invece di tirare su la legna andiamo in campagna in caso di bombardamenti ».

Allora ^{il marito} ~~lei~~ rispose: « Andiamo là tutte le sere, vuoi che proprio stanche Pippo* bombardi ».

*aereo che di notte bombardava se vedeva delle luci accese

Cornelio e suo padre quindi andarono a scaricare la legna nei bimbi riempivano i cesti e Maletti tirava la corda, il zio di Cornelio.

La notte era piena di stelle e la luna era luminosissima, verso l'una ~~sul~~ si presenta una macchina di tedeschi sulla via Giardini per provare i fari (davanti alla canonica).

Pippo passando sopra alla macchina tedesca, vedendo la luce, sganciò una bomba che finì dietro alla nostra casa. Dopo circa 10 minuti, io che dormivo con mio fratello Giuseppe (6 anni) ci siamo seduti sul letto ^{perché} abbiamo sentiti un rumore molto forte.

Poi abbiamo udito la mamma che urlava, ~~e noi~~ siamo scesi precipitosamente, usciti fuori abbiamo visto un cumulo di macerie dove prima c'era la casa di Maletti.

Mio padre Giovanni chiamò tutti quelli della borgata e insieme estrassero morti e feriti guidati dai lamenti e dalle richieste d'aiuto che provenivano dalle macerie.

Tra i morti c'erano anche Raffaele, Cornelio e ~~due~~ i miei tre amici Domenico, Enzo e Emilio.

In casa nostra arrivò il dottor Pietro Arno' che trasformò la cucina in un'infermeria, mentre portavamo dentro tutti i feriti. Li dividevano da quelli senza più speranze e li trasportavano nella chiesa dell'Annunciata.

Una volta curati, le case vicine, ~~accogliano~~ ^{accoglievano} i feriti.

La casa bombardata era circondata dai repubblicani (soliti fascisti) con ognuno un mitra in mano; abbiamo poi saputo che erano lì per cercare una scatola bianca con dentro lo schedario dei partigiani formiginesi appartenenti a Cesare Maletti, partigiano venuto giù dalla montagna che le aveva prese per portarle a Modena.

Mentre il dottor Arno curava i feriti entrò un fascista che, persona buona, consegnò a mia madre, in bottega, la famosa scatola e uscì.

Il giorno dopo (14 febbraio) mio padre mi disse: «Carlo, vedi le persone non ti giudicano dal movimento che fanno, ma dalla coscienza che hanno. Perché lui con questo gesto ha rischiato la vita».

Poi la mamma e il babbo capirono che se quelle schede fossero arrivate ai fascisti, per Formigine sarebbe stato un massacro, soprattutto per i famigliari dei partigiani (come era già deciso dai fascisti).

Lo stesso giorno i miei genitori portarono lo schedario al padre di Cesare, che teneva in casa il corpo del figlio morto, e gli spiegarono la faccenda.

All'Annunciata ci fui poi il giorno dopo il funerale di tutti i defunti dove parteciparono i cittadini di Formigine."

Carlo

Mamma Carl



Famiglia Manni (Giovanni, Anna con i figli Liliana, Carlo, Giuseppe, Anna Maria davanti alla casa in via Castiglioni bombardata. Aprile del 1945